

Il libro della consolazione di Geremia

Architettura del libro di Geremia

39,¹⁴ Geremia rimase in mezzo al suo popolo.

Così si concludeva il racconto della passione di Geremia, sembrava che avesse torto e che tutto fosse contro di lui, invece la storia gli ha dato ragione, o meglio, il Signore che guida la storia ha mostrato che il suo profeta aveva ragione. I suoi discepoli, coloro che lo avevano ascoltato e che dopo quegli avvenimenti hanno continuato ad apprezzare la sua parola, hanno raccolto la testimonianza sulla sua vita. Il racconto biografico di Geremia non è scritto da Geremia, ma da qualcuno dei suoi discepoli, potrebbe essere Baruc o qualcun altro. quindi si è venuto a creare un racconto sulle vicende di Geremia e hanno raccontato quelle vicende proprio perché hanno capito che il profeta aveva annunciato la parola di Dio attraverso la propria vita. Non una teoria stava presentando, ma era la sua esistenza concreta “parola di Dio”. e il fatto che Geremia sia uscito illeso da quella catastrofe è diventato il segno dell'intervento di Dio che salva colui che si affida. Proprio in base a questo ragionamento è stato costruito il libro del profeta Geremia, dalla scuola di discepoli che si è venuta a costituire dopo la sua morte. Quando hanno raccolto l'enorme materiale relativo a Geremia, si sono trovati ad avere almeno quattro realtà diverse. Una serie di oracoli contro Israele e Gerusalemme, un'altra serie di oracoli contro le nazioni, poi i racconti in prosa sulle vicende di Geremia e una antologia di oracoli positivi, non più contro, ma a favore del suo popolo e allora i redattori finali del libro di Geremia hanno messo al centro di tutta l'opera quella antologia positiva che costituiscono i capitoli 30–33 del libro; addirittura vengono spesso isolati dal resto del testo e chiamati *Libro della consolazione*; potrebbe essere una realtà letteraria autonoma, sono i capitoli della consolazione di Geremia e questo blocco è stato incuneato proprio in mezzo ai racconti in prosa perché i capitoli 26 – 29 e 34 – 45 contengono la narrazione delle vicende di Geremia, dell'ultima parte.

Logicamente sarebbe stato da inserire questo blocco consolatorio alla fine e invece interrompono l'ordine cronologico per presentare il senso teologico. È un altro modo di concepire il libro, rispetto a quello che abbiamo noi oggi; per quello, leggendolo tutto di seguito, noi non ci troviamo; c'è un continuo andare e tornare, cambiare argomento e saltare. Evidentemente i compilatori antichi seguivano una logica diversa e noi dobbiamo cercare di conoscerla meglio che possiamo per poter entrare di più nella conoscenza del libro. Dunque l'antologia della consolazione, messa al centro del libro, in mezzo ai racconti della passione del profeta, serve proprio per darci la chiave di lettura. A sua volta il blocco narrativo sulla vita di Geremia è stato infilato in mezzo agli oracoli, separando quelli contro Israele da quelli contro le nazioni.

E quindi, leggendo il libro, noi incontriamo

- i primi 25 capitoli: raccolta di oracoli contro Israele, poi
- inizio delle vicende di Geremia, cap. 26 - 29
- vertice: libro della consolazione, chiave di lettura di tutto il libro cap. 30 - 33 e poi, tornando indietro,
- il finale delle vicende di Geremia e infine cap. 34 - 45
- gli oracoli del profeta contro le nazioni straniere cap. 46 - 51
- L'ultimo capitolo, il 52, è una appendice, una copia di un altro capitolo del Libro dei Re che racconta la distruzione di Gerusalemme, annesso in fondo al libro per

utilità del lettore in modo da non dover andare a cercare un altro libro, ma di per sé non ha niente a che fare con Geremia; è il quadro storico dell'ambiente.

Il libro della consolazione; cap. 30 – 33

Dedichiamo allora la nostra attenzione finale alla antologia del libro della consolazione; ci soffermeremo in modo particolare sui capitoli 30 e 31.

Si tratta di una raccolta di testi diversi, diversi per genere letterario, alcuni sono in poesia, altri sono in prosa, diversi per epoca di composizione; gli studiosi cercano di datare i vari pezzi, a noi non interessa più di tanto. Anche perché il libro finito ha raccolto questo materiale che non era omogeneo, ma lo ha fatto diventare unitario per la tematica. Molto interessante è l'inizio del capitolo 30 perché si pone proprio come l'inizio di un nuovo libro.

30,¹Parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore: ²Dice il Signore, Dio di Israele: «Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò, ³perché, ecco, verranno giorni — dice il Signore — nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda — dice il Signore —; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso». ⁴Queste sono le parole che il Signore pronunziò per Israele e per Giuda:

Questo è un autentico inizio di libro; potrebbe stare a sé questa raccolta, questi quattro capitoli potrebbero essere un'opera autonoma e sono stati pensati come un testo autonomo; è un nuovo libro di Geremia. Se chiamiamo il racconto in prosa: *la passione di Geremia*, questo potrebbe essere il *libro della risurrezione*, eppure di Geremia qui non si parla, ma del popolo sì e allora è il libro della risurrezione del popolo. Geremia, attraverso il rotolo, ha mostrato l'identità della sua vita con la parola di Dio e nello stesso tempo Geremia è diventato la personificazione del popolo di Israele. Ha vissuto in anticipo il destino del popolo, condannato e sepolto, eppure fatto riemergere, sano e salvo, rimane. Il re che non ha ascoltato la parola di Dio viene eliminato, il profeta che ha ascoltato e ha pagato di persona rimane. Nella sua persona si manifesta la storia del popolo di Israele e si anticipa la figura del messia. Quando, durante l'esilio a Babilonia, l'anonimo profeta che compone i canti del Servo descriverà la figura di colui che salva, avrà davanti agli occhi l'immagine del suo maestro spirituale, Geremia. Il modello a cui si ispira l'autore dei canti del Servo è Geremia, umiliato, disprezzato, non ne avevamo nessuna considerazione, uomo dei dolori che conosce il patire, reietto dagli uomini, agnello mansueto condotto al macello, lo credevano castigato e invece lui si è caricato dei nostri peccati; dopo il suo intimo tormento vedrà la luce, avrà una discendenza, sarà glorioso.

Il procedimento è stato di questo tipo. Un discepolo spirituale di Geremia, riflettendo sulla vita di quell'uomo, vi ha trovato il modello dell'azione di Dio, presentando il quadro ideale dell'intervento futuro, escatologico, messianico del Signore. E gli apostoli di Cristo, avendo vissuto l'esperienza della morte e risurrezione di Gesù, capiranno che lì si è realizzata quella parola; guidati dal Risorto capiscono che il Cristo doveva patire. Non si può cercare nell'Antico Testamento una frase in cui ci sia scritto: *il messia soffrirà*. Non c'è questa frase, è l'interpretazione di una grande parte di scritti, ispirati da Geremia, che presenta l'intervento di Dio attraverso la sofferenza. La salvezza passa attraverso la morte. Mente Anania quando dice: la salvezza verrà automaticamente, ha ragione Geremia quando afferma: il Signore distrugge Gerusalemme perché vuole salvarla; il Signore vi farà morire perché vuole la vostra vita; il Signore vi demolisce perché vuole costruirvi; il Signore

vi sradica perché vuole piantarvi. Questo è il vangelo di Geremia ed è l'anticipazione messianica più vicina alla predica di Gesù Cristo.

Al centro di questi versetti introduttivi noi troviamo una motivazione forte. Perché deve mettere per iscritto questo messaggio?

verranno giorni — dice il Signore — nei quali cambierò la sorte del mio popolo,

questa è la motivazione dell'annuncio: Dio cambia la sorte. In ebraico c'è il verbo *tornare* nella forma causativa: io farò tornare il mio popolo, ma dato che il verbo tornare è il verbo che noi adoperiamo per la conversione, potrebbe essere: *convertirò il mio popolo*. Cambiare la sorte non significa: farò sì che le cose gli vadano bene, ma gli cambierò il cuore, lo farò tornare, lo farò cambiare, lo trasformerò e se materialmente si pensava ad un movimento fisico da Babilonia a Gerusalemme, quel ritorno, quel cambiamento, era solo segno di qualche cosa di molto più profondo che si sarebbe realizzato attraverso la pasqua di Cristo; è il ritorno dell'uomo a Dio, è la conversione profonda che permette al cuore dell'uomo di incontrare il cuore di Dio.

Soffermiamoci a riflettere su alcune espressioni di questi poemi consolatori.

La prima unità la troviamo nei versetti 5-7.

⁵ «Si ode un grido di spavento, terrore, non pace. ⁶Informatevi e osservate se un maschio può partorire. Perché mai vedo tutti gli uomini con le mani sui fianchi come una partoriente? Perché ogni faccia è stravolta, impallidita? Ohimè! ⁷Perché grande è quel giorno, non ce n'è uno simile! Esso sarà un tempo di angoscia per Giacobbe, tuttavia egli ne uscirà salvato.

È stato messo all'inizio questo testo poetico perché è di una densità eccezionale e c'è già tutto il messaggio di Geremia con la sua capacità poetica, abilità nel creare le immagini e anche nello sviluppare ironicamente i paradossi. Gerusalemme è sotto sopra, c'è l'assedio o la distruzione, immaginatevi il caos e la disperazione di quei giorni mentre il popolo veniva sterminato, deportato, le case saccheggiate, la città bruciata. Geremia quasi ironizza su quella situazione, dice: cos'hanno tutti questi uomini che gridano come partorienti, vogliono partorire? Informatevi un po' se un maschio può partorire. È come dire: è inutile che gridino, stanno sbattendo a vuoto, si agitano da tutte le parti, hanno la faccia stravolta, ma non produrranno niente, non faranno nascere niente. Noi potremmo dire: come un maschio non può partorire, così l'uomo non può dare alla luce la salvezza. È inutile che si agiti, è inutile che gridi, quel giorno è grande, è il giorno dello sconvolgimento, è il tempo dell'angoscia. Sembra una affermazione disperata, come dire: non c'è niente da fare, ma la svolta del messaggio si ha alla fine: *tuttavia sarà salvato*. È la stessa espressione che adoperava Gesù quando dice agli apostoli che gli avevano chiesto: ma allora chi può salvarsi? Impossibile per gli uomini, ma nulla è impossibile a Dio. Non dobbiamo dimenticare quella prima parte, anzi dobbiamo applicarla seriamente a noi stessi. Per noi è impossibile salvarci, non possiamo con le nostre forze salvarci, dobbiamo esserne convinti bene e a quel punto scopriamo che la salvezza ci è offerta, ci è data in regalo e attraverso quella nostra condizione frustrata di umanità impotente, si rivela la misericordia di Dio che ti salva gratis.

Il paradosso: la piaga incurabile e la potenza di Dio

Passiamo ad un altro testo che troviamo al versetto 12. Un'altra immagine che era già stata adoperata altrove dal profeta.

30,¹²»La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave. ¹³ Per la tua piaga non ci sono rimedi, non si forma nessuna cicatrice.

Questo è il Geremia di sempre, che riconosce la gravità del peccato dell'uomo, paragonato ad una ferita e ritiene che il cuore umano, segnato dal peccato sia incurabile, piaga molto grave senza rimedio. Non c'è niente da fare, non ci sono palliativi umani per guarire quel cuore cattivo.

¹⁴ Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato,
non ti cercano più;

Israele si è prostituita a quelli che pagavano bene e adesso che è nelle grane l'hanno abbandonata tutti. È il Signore che parla e dice:

poiché ti ho colpito come si colpisce un nemico, con un castigo severo,
per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati.

Sì, sono io responsabile, te lo sei meritato e ti ho colpito come si colpisce un nemico.

¹⁵ Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga

Drammatico, Dio che sta dicendo all'umanità: perché gridi per la tua ferita, incurabile è la tua piaga, mettilo in testa, non puoi guarire.

A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali. ¹⁶ Perciò quanti ti divorano saranno divorati, I tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno abbandonati al saccheggio e saranno oggetto di preda quanti ti hanno depredato. ¹⁷ Perciò farò cicatrizzare la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe. Parola del Signore.

Se Aristotele leggesse questo testo direbbe che non c'è logica alcuna, e avrebbe ragione. Io ti ho fatto questi mali perché te li sei meritati, quindi chi ti ha colpito verrà a sua volta punito. Guardate il complesso gioco delle responsabilità, presentate qui semplicemente in modo poetico, ma soprattutto il contrasto è fra il versetto 17 e il versetto 15; metteteli vicino:

¹⁵ Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga ¹⁷ Perciò farò cicatrizzare la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe.

Non sempre i traduttori hanno mantenuto quel "perciò" proprio perché è contro la logica, ma in ebraico c'è un *laken* chiarissimo: perciò. Incurabile è la tua piaga, perciò la curerò.

Qui sta il paradosso della teologia di Geremia e qui è il mistero della Croce. Renditi conto che sei incurabile, perciò il Signore ti cura; la salvezza passa attraverso quella morte, quella impossibilità, quella frustrazione totale; è il Cristo che, appeso alla croce, con le mani inchiodate e bloccate, attira l'universo a sé. Anche qui non c'è logica; un condannato a morte, su un patibolo infame, che sta finendo i suoi giorni miseramente, re dell'universo che attira tutti a sé? che salva gli altri? Eppure noi crediamo che la salvezza passi di lì e Geremia è colui che nell'Antico Testamento lo ha capito meglio di chiunque altro.

La promessa di ricostruzione e la grande profezia messianica

Il poema seguente è più positivo, sviluppa la promessa della guarigione e adopera l'immagine del restauro.

¹⁸ Ecco - dice il Signore – restaurerò la sorte delle tende di Giacobbe
farò tornare il ritorno di Giacobbe, dice poeticamente il profeta,

e avrò compassione delle sue dimore. La città sarà ricostruita sulle rovine e il palazzo sorgerà di nuovo al suo posto.

Notate le immagini di risurrezione, una costruzione che è stata distrutta viene rialzata, sorge di nuovo perché Dio ha misericordia della sua dimora, interviene nella sua bontà a costruire.

¹⁹ Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati, ²⁰ i loro figli saranno come una volta, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me; mentre punirò tutti i loro avversari. ²¹ Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante;

questo è uno dei testi più messianici dell'Antico Testamento, anche se poco considerato perché qui c'è una prospettiva di ricostruzione futura con l'annuncio di un capo, dicendo che sarà uno di loro; il loro comandante uscirà proprio dalla stessa realtà del resto santo di Israele, purificato dall'esilio.

Io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me.

Noi non ce ne accorgiamo, ma è una terminologia strettamente sacerdotale. *Far avvicinare* corrisponde al nostro linguaggio di *ordinazione*. Sarebbe come dire: io lo ordinerò sacerdote, ed egli diventerà mio rappresentante, si accosterà a me, sarà il mediatore della salvezza.

Perché chi è colui che arrischia la vita per avvicinarsi a me?

Se non sono io che lo faccio avvicinare, chi può rischiare di avvicinarsi? Detto in altre parole significa: nessuno può arrogarsi il diritto di essere mediatore fra Dio e l'uomo se non colui che Dio stabilisce come mediatore. È c'è l'annuncio del mediatore sacerdotale che sarà il capo e avrà le caratteristiche del re, del sacerdote e del profeta; sarà uno di loro e sarà strettamente legato a Dio. Allora...

²² Voi sarete il mio popolo

e io il vostro Dio.

Questa è la formula dell'alleanza, è una formula di contratto, di legame fra due realtà.

²³ Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena, una tempesta travolgente; si abbatte sul capo dei malvagi. ²⁴ Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete!

Altra espressione molto importante. L'ira ardente del Signore è quella situazione dove il peccato domina ancora. L'ira di Dio è contro il peccato, è il rifiuto di Dio, è la rottura della buona relazione con Dio e continua, continua ancora nel tempo. Dio però ha un progetto, i progetti del suo cuore si realizzano passando attraverso la tempesta. Alla fine dei giorni lo comprenderete, quando sarà passata la tempesta e spunterà l'arcobaleno dell'alleanza, quando Dio sarà tutto in tutti, quando avrete davvero accolto l'opera del messia, allora comprenderete il progetto del suo cuore.

Quante immagini sono state adoperate per spiegare questa realtà. Solo un giorno capiremo il valore della sofferenza, del bene che abbiamo fatto, adesso vediamo le cose dal rovescio, è un arazzo al rovescio, si intravedono i colori, ma ci sono tanti nodi, tanti grovigli; non è chiaro, bisogna passare dall'altra parte per vedere bene la figura dell'arazzo. Alla fine dei giorni lo comprenderete.

Un altro poema, al capitolo 31, riprende quelle tematiche iniziali di Geremia sul ricordo del deserto e del fidanzamento. Con una prospettiva però futura; è un testo splendido che è stato adoperato dalla liturgia per costituire testi liturgici nella festa del Sacro Cuore.

31,² «Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora». ³ Da lontano gli è apparso il Signore:

Sono espressioni poetiche da poeta ermetico moderno, non facilmente spiegabili, sono evocazioni, flash relativi al passato e al futuro. Quel popolo di scampati alla spada è l'insieme dei profughi di Israele, scappati dall'Egitto, hanno trovato grazia nel deserto, hanno trovato misericordia, *chésed*, in un ambiente desertico dove avrebbero potuto morire invece sono stati accolti e aiutati e di lì Israele è partito verso la dimora, verso una situazione quieta di riposo, si è messo in cammino verso il riposo. Il Signore gli è apparso da lontano, Geremia non ritiene che all'inizio sia stato tutto così chiaro; Israele ha visto Dio, ma da lontano, e si è messo in cammino per avvicinarsi ed è il cammino del popolo per andare sempre più vicino al suo Dio.

Io lo farò avvicinare ed egli si avvicinerà a me;

è un cammino di crescita spirituale per arrivare vicino al Signore.

«Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà.

Splendido versetto, dichiarazione di amore di Dio per il suo popolo: ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Mi sono legato a te in modo definitivo, mi sono legato per amore e quindi ogni intervento di castigo è sempre un intervento di amore. Io quelli che amo li rimprovero e li educo.

⁴ Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele.

Non è più una prostituta, adesso è la vergine di Israele. Ritorna il discorso di amore, non è più un discorso da adolescente, ormai è un discorso di uomo maturo. Questi testi risalgono alla maturità di Geremia, quando non c'è più niente a Gerusalemme, quando c'è un mucchio di macerie fumanti, quando non esiste più il tempio, non esiste più la monarchia e il popolo è stato deportato a migliaia di chilometri di distanza. Umanamente non ci sono più prospettive; non è corretta l'immagine di un Geremia che si mette a piangere sulle rovine di Gerusalemme.

Le cosiddette geremiadi, come lamenti non sono reali, è come la pazienza di Giobbe, è una di quelle creazioni sbagliate dalla Bibbia. Geremia non è uno che si lamenta, è uno che combatte e quando tutto è andato male canta di gioia questo amore eterno.

⁴ Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele.

è una città, è una casa o è una donna? Pensate al doppio senso della parola edificare: in senso materiale si edifica una casa, ma in senso spirituale si edifica una persona; è un discorso edificante. Sarai edificata, sarai costruita, sarai formata, educata, ri-formata.

Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. ⁵

Di nuovo pianterai vigne

notate il ritorno su quei verbi iniziali: prima ha distrutto e sradicato, adesso promette: di nuovo pianterai vigne e

i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno.

Al versetto 8 l'annuncio del ritorno:

⁸ Ecco, li riconduco dal paese del settentrione e li raduno dall'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo,

uomini invalidi, incapaci di fare un cammino di ritorno, ma io li riconduco e in mezzo a questa folla di ciechi e di zoppi,

la donna incinta e la partorienti;

Al singolare, quasi un modello; sotto tutti questi testi soggiace il riferimento al parto, alla nascita, alla generazione nuova; ritorneranno qui in gran folla

⁹ Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni;

l'autore del Salmo 126 si ispirerà anche lui a Geremia; hanno preso in tantissimi spunto da Geremia, per le lamentazioni e per gli inni, per la teologia della sofferenza messianica. Nell'andare se ne va e piange,

li condurrò a fiumi di acqua viva per una strada diritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.

È una delle poche volte nell'Antico Testamento, in cui Dio si presenta espressamente come padre, padre per Israele; è il padre misericordioso che accoglie il suo figlio che ha abbandonato la strada, che ha abbandonato la casa; lo riporta, lo fa tornare tra la consolazione.

Allora riflettiamo anche noi su questa parola di speranza che non salta la sofferenza, ma dice che passa proprio attraverso la sofferenza questa consolazione e questa gioia eterna; dalla sofferenza nasce questa nuova realtà, dal dolore del parto nasce la nuova vita.

La grande promessa del ritorno

31, ¹⁰ Ascoltate, popoli, la parola del Signore, annunziatele alle isole più lontane;

Questo nuovo poema, all'interno del capitolo 31 di Geremia, inizia con un invitatorio solenne per attirare l'attenzione su tutti popoli su questo nuovo messaggio. Siamo al cuore del libro di Geremia, al vertice della sua teologia; questo invitatorio introduce un inno solenne che descrive l'intenzione di Dio di far tornare il suo popolo: «Io ho progetti di pace e non di sventura»; finalmente Geremia può annunciare la pace. Una pace dopo la tempesta, attraverso la tempesta.

«Chi ha disperso Israele lo raduna

non è un altro, è lo stesso che l'ha disperso colui che lo raduna. Non dimentichiamo che Dio, buon pastore che raduna il popolo, è anche colui che lo ha disperso, che è intervenuto per disperdere il popolo peccatore, ed è intervenuto in modo pedagogico, in modo buono anche se pesante.

«Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge»,

proprio da questo annuncio di Geremia nascerà il *Libro della consolazione* scritto dall'anonimo profeta dell'esilio che chiamiamo Secondo Isaia: consolate, consolate il mio popolo, dal capitolo 40 in poi. Il Signore viene come un pastore a radunare il suo gregge. Discepolo di Geremia, quel profeta riprende molte delle sue immagini e a sua volta Ezechiele, senza essere discepolo di Geremia, perché è contemporaneo, esule durante la prima deportazione, quindi Ezechiele ha conosciuto Geremia, e sono più o meno coetanei e a tremila chilometri di distanza, senza mezzi di comunicazione materiale, trasmettono lo stesso, identico messaggio. Nei secoli si accorgeranno che i due testi, scritti in ambienti così diversi, pur andando contro corrente rispetto all'opinione comune, coincidevano. Dio è come un pastore che raduna e custodisce il suo gregge

¹¹ perché il Signore ha redento Giacobbe, e lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui.

Qui c'è una idea teologica molto grande, quella del riscatto della redenzione. Se il riferimento storico è semplicemente a Nabucodonosor o all'impero babilonese più forte di Israele, in profondità questa parola rinvia al potere del male, alla forza del peccato che è più forte dell'uomo. Chi non ha mai detto, rispetto a qualche proprio difetto, a qualche abitudine negativa che ha: «è più forte di me, non ce la faccio»; il

Signore lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Provate a pensarci, che cosa dici: “è più forte di te”, il Signore ti ha riscattato dalle mani di questa realtà negativa che riconosci più forte di te; può darsi che sia più forte di te, ma sicuramente non è più forte di lui. È questo il male che ti ha deportato, che ti ha portato via in terra straniera, rendendoti estraneo al Signore, ma lui ti ha riscattato dalle mani di questo peccato che ti domina.

¹² Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l’olio, verso i nati dei greggi e degli armenti.

È un anticipo di letteratura apocalittica, di rivelazione escatologica, c’è l’annuncio di una novità: verranno in una realtà nuova. Verranno verso i beni del Signore; quali sono i beni del Signore? il grano, il mosto e l’olio, beni materiali, cibo in abbondanza. Dopo la carestia è logico sognare di poter mangiare, ma forse non è un caso che i beni del Signore vengano evidenziati da realtà materiali divenuti segni sacramentali: il grano e il mosto, pane e vino e l’olio, è l’olio dei catecumeni, è l’olio della cresima, è l’olio dell’Ordine e l’olio degli infermi.

Anche nel Salmo del pastore: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla», la tradizione cristiana ha sempre visto i riferimenti all’iniziazione cristiana: «mi conduce ad acque tranquille»: riferimento al battesimo; «cosparge di olio il mio capo»: la cresima; «prepara davanti a me una mensa, il mio calice è colmo di gioia»: eucaristia. Il pastore guida il suo popolo con la vita sacramentale; attraverso questa iniziazione alla piena comunione con sé.

Essi saranno come un giardino irrigato,

giardino è termine che indica il paradiso; la parola paradiso significa giardino, c’è un ritorno all’Eden, eppure non è un andare indietro, ma avanti, è un ritorno al futuro; è lo schema tipico del giubileo come ritorno alla propria proprietà andando avanti verso la novità.

¹³ Allora si allieterà la vergine alla danza;

e non è semplicemente una ragazza qualsiasi, ma è la vergine figlia di Sion, è il popolo, è la santa madre chiesa, è l’umanità nuova che ha in Maria il suo prototipo; si allieterà la vergine alla danza, canterà di gioia, è un paradiso, un giardino, una festa,

giovani e vecchi gioiranno,

senza distinzione di età; è la riconciliazione fra le generazioni, superando gli scontri che da sempre segnano e allontanano i giovani dai vecchi.

Io cambierò il loro lutto in gioia,

la veste di sacco in abito di festa; è la trasformazione, il cambiamento che Geremia annuncia a nome di Dio ed è veramente la grandezza e la bellezza della sua predicazione; non è un piagnucolone, Geremia, è un uomo afferrato da Dio che dice che le cose vanno male perché è vero che vanno male, e annuncia che andranno peggio perché è vero che andranno peggio, ma annuncia che in tutto quello c’è il progetto di Dio per creare la pace, per portare alla felicità piena, per cambiare il lutto in gioia. L’ultima parola non è la morte, ma la vita, non è il lutto, ma la gioia.

Io li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.

beati gli afflitti, perché saranno consolati, beati, felici perché in Gesù Dio consola il suo popolo egli è il consolatore, è colui che riempie la solitudine, che colma il vuoto, con-sola, fa compagnia all’umanità sola, abbandonata, ed è proprio in questa compagnia, in questa com-unzione che è possibile la felicità.

¹⁴ Sazierò di delizie l’anima dei sacerdoti e il mio popolo abonderà dei miei beni.

I sacerdoti sono in parallelo con il popolo e c’è l’annuncio di un popolo

sacerdotale, di una realtà nuova, santa, purificata, consacrata totalmente al Signore, un popolo che gli appartenga in pienezza, un popolo sazio di delizie, un popolo che abbonda dei beni del Signore e ormai è chiaro che il riferimento è al suo amore, alla sua grazia, alla sua presenza, alla sua consolazione.

Il pianto dell'allontanamento, il canto del ritorno

Dopo questo splendido poema di consolazione che la nostra liturgia, saggiamente, ha introdotto come cantico alle lodi, troviamo un testo che mette in evidenza il contrasto fra l'andare piangendo e il tornare cantando. È un testo significativo perché è stato citato dall'evangelista Matteo all'inizio del suo racconto evangelico.

¹⁵ «Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più».

Abbiamo trovato il riferimento a Rama nel racconto della passione di Geremia perché Rama era la zona del quartier generale di Nabucodonosor; i comandanti babilonesi abitavano a Rama e lì avvenne lo smistamento dei deportati. Geremia fu preso dall'atrio della prigione e portato a Rama, anche Sedecia fu catturato e portato a Rama e i due ebbero sorte ben diversa a Rama e secondo le tradizioni del nord, lì, proprio lì a Rama era sepolta Rachele; la tradizione del sud la vuole alle porte di Betlemme, ma dato che Betlemme è in territorio di Giudea le tribù di Giuseppe e di Beniamino non potevano immaginare che la loro matriarca fosse sepolta fuori della loro terra e allora avevano la tomba-santuario a Rama e il profeta immagina di sentire un pianto sotterraneo, la vecchia Rachele che piange Giuseppe e Beniamino, che piange i deportati. C'è un capovolgimento della situazione perché nella storia antica Rachele è morta prima dei figli, è morta dando alla luce Beniamino, è un simbolo molto importante. Rachele è morta di parto; nascendo Beniamino, alla cui tribù Geremia appartiene, Rachele è morta, ha dato la vita morendo; adesso sembra lei viva e morti i figli. Di fronte al dramma evocato con queste figure antiche, Geremia interviene con un oracolo di consolazione.

¹⁶ «Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. ¹⁷C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini.

Dunque il pianto di Rachele non è sconsolato, ma è consolato dalla promessa di Dio: i figli non sono perduti. Si rinnova il dramma dell'antica madre che muore per dare alla luce il figlio e il figlio non è perduto, il profeta ha il compito di garantire questa vita: ritorneranno, ritorneranno in vita. Ed è proprio in questa ottica positiva che Matteo cita il versetto a proposito della strage degli innocenti, facendo l'applicazione, mettendo in riferimento il sepolcro di Rachele che è presso Betlemme; anche lì c'è un altro pianto di madri per la morte dei figli, ma quella citazione serve per riportare nell'ottica evangelica l'annuncio dell'antico dramma del popolo; quei bambini di Betlemme uccisi da Erode ripropongono, all'inizio dell'era messianica, il dramma del popolo ucciso, deportato, sacrificato, per cui c'è una speranza;

trattieni gli occhi dal pianto, c'è speranza per la tua discendenza

e la presenza di Gesù Cristo è, secondo Matteo, l'incarnazione della speranza e la possibilità del ritorno.

Ancora più avanti troviamo, ai versetti 21 e 22 un invito alla vergine di Israele: ritorna, lo avevamo già trovato, al capitolo 3, 12:

ritorna Israele traviata;

adesso qui però si dice:

²¹Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città.

È strano, nella nostra logica diremmo: prima era vergine, poi si è traviata, e qui invece avviene il contrario: prima era traviata, poi diventa vergine. Questa verginità di Israele è il traguardo finale, è l'obiettivo della purificazione, della santificazione.

ritorna alle tue città. Ritorna, vergine di Israele, ²¹pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta bene attenta alla strada, alla via che hai percorso ²¹Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città.

Questo è in invito alla meditazione, alla lectio divina, ripercorri la strada che hai fatto; non solo con la tua vita, non solo ripensando alle vicende dei tuoi giorni, ma meditando alla storia della salvezza che è la tua storia. Ripensa alla strada di Geremia. Ricordate la storia di Pollicino che lasciando pietre bianche ritrova la strada; sono i segni indicatori di un cammino da percorrere per non perdersi nel bosco. Pianta dei cippi, metti dei pali indicatori, sta bene attenta alla strada, alla via che hai percorso, pensa agli sbagli che hai fatto. L'esame di coscienza ti serva per non rifare più quelle strade sbagliate, lascia dei segni nella tua vita in modo tale da ritrovare la strada. Il cammino che hai fatto per uscire dalla selva segnale, in modo tale da non perderti più o, qualora lo perdessi, in modo da poter uscire fuori. Ritorna vergine di Israele

²² Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo!

La creazione di una “cosa nuova” sulla terra

Il versetto 22 è un po' il vertice del discorso di Geremia ed è l'enigma finale; è l'annuncio della nuova creazione. Anche questo il Secondo Isaia imparerà dal suo maestro spirituale. La nuova creazione: il Signore crea una cosa nuova, sulla terra, e questa cosa nuova è espressa con tre parole: la donna cingerà l'uomo.

Che significa? È un enigma, è una frase di una ricchezza simbolica notevole che Geremia ha posto come sigla finale, come la punta di questo grande monumento che ha costruito. La novità è costituita dalla donna che cingerà l'uomo.

Vi propongo alcune interpretazioni. Partiamo dalla più semplice: è l'immagine umana dell'abbraccio fra un uomo e una donna. È l'immagine della convivenza familiare pacifica; dopo tanti travagli, dopo anni di disastri e di conflitti ritornerà quella pace familiare, quella condizione buona e l'abbraccio fra l'uomo e la donna diventa il segno di una pace, di una pace paradisiaca e messianica. Troppo semplice per essere un vertice, ci deve essere di più. Perché non l'uomo cingerà la donna? Qui c'è proprio il verbo circondare: la donna cingerà l'uomo; ma non viene adoperato un termine semplice in ebraico, viene usato il termine *neqēbā* per indicare la donna, che è il termine propriamente per indicare la femmina, però non si adopera il corrispondente maschio per indicare l'uomo, si adopera un termine dell'epica *géber*, l'eroe, l'uomo forte; allora: la femmina circonda l'eroe. La scelta di questi termini ci porta altrove rispetto alla semplice quiete familiare, allora si può vedere nella femmina il simbolo della debolezza, che si contrappone al *géber*, all'eroe, all'uomo di forza, al condottiero combattente e di fatti quel verbo circondare è un verbo anche di tipo militare e all'epoca di Geremia se ne è parlato tanto di eserciti, di eroi che circondano Gerusalemme; qui sembra che Gerusalemme adesso faccia il contrario, che circondi gli eroi. Siamo sulla strada del ritorno dove ci sono ciechi e zoppi e allora un altro segno importante potrebbe essere: il debole sostiene il forte. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti.

La cosa nuova che il Signore crea è questo capovolgimento della situazione e ciò che sembrava disprezzato diventa sommamente apprezzato, diventa la vera forza; la

debolezza di Dio è più forte degli uomini, la stoltezza della croce è l'autentica sapienza. Ma si può andare ancora oltre, possiamo riprendere l'immagine amorosa, però vedendola non come semplice questione umana e familiare, ma come simbolismo, tanto caro a Geremia, con cui ha iniziato il libro stesso: un Israele che non vuole saperne di Dio, un Israele sposa infedele, adultera, prostituta, che ha volto le spalle al suo sposo divino. La cosa nuova che il Signore crea sulla terra, allora è l'abbraccio fra l'umanità peccatrice e il suo eroe che è il Signore. In linguaggio evangelico immaginate il figlio prodigo che ritorna a casa abbracciando il padre. È l'umanità infedele che abbraccia il Signore, è la Maddalena che cinge i piedi del Cristo, è la peccatrice che gli lava i piedi con le lacrime e li asciuga con i capelli.

Ma c'è ancora di più ed è quest'ultima quella che mi piace particolarmente; l'idea è di san Girolamo. Quando la donna circonda l'uomo? Se circondare è avvolgere, l'immagine è materna, l'eroe è nel seno della donna, la femmina circonda l'eroe e Girolamo non dubita a dire: è la Vergine Maria che porta in grembo Gesù; e tutte le cose che abbiamo detto prima, non sono mica scartate, sono tutte vere e valide e sono tutte buone interpretazioni che rientrano in quest'ultima. È una profezia messianica di altissimo livello perché la cosa nuova che il Signore crea sulla terra è la nascita, è il segno del Bambino che viene alla luce. Tutta la storia di Geremia si è giocata sul simbolo del seno materno; anche la cisterna in cui è stato buttato è un simbolo materno ed è nato di nuovo quando Ebed-Melech lo tira su con le corde sotto le ascelle. È una specie di parto chirurgico, di nuova nascita, torna alla luce e l'immagine della partoriente che accompagna gli esuli da Babilonia, allora acquista qui un significato particolarmente forte; in mezzo ai deportati c'è la partoriente. L'inizio del libro della consolazione, ricordate, si domandava un maschio può partorire? Eppure saranno salvati. Quella attività frenetica di Gerusalemme, quella potenza umana in cui hanno confidato non è servita a nulla, non ha portato salvezza.

Il Signore crea la salvezza, crea una cosa nuova, la fa nascere e allora in questo contesto ci sta bene anche Rachele che è morta di parto, un altro simbolo di dolore che dà la vita, ed è a questa realtà che fa riferimento Gesù nell'ultima cena quando dice: la donna quando sta per partorire è triste perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il figlio, dimentica il dolore per la gioia che è venuto alla luce un uomo. così anche voi, ora, siete nel dolore, ma quando io sarò nato, nella mia risurrezione, voi sarete pieni di gioia. Quella donna che soffre è la comunità apostolica, Corpo di Cristo, è il Cristo che muore di parto, che soffre lui i dolori per nascere, per far nascere; è morto solo ed è risorto con una moltitudine di fratelli.

Questo è molto importante! Il Cristo è morto solo, solo lui è in grado di riportare l'umanità a Dio; lui è morto, Figlio unico, ed è risorto con una moltitudine di fratelli. Nella risurrezione non è più Figlio unico, ha fatto sì che l'umanità intera, nella sua molteplicità, fosse assunta nella famiglia di Dio. allora la donna che cinge l'uomo è l'immagine della Vergine Maria, ma non come icona statica e devozionale, ma come segno dell'umanità redenta, della debolezza, della verginità, della umiltà, di quella realtà povera e debole che contiene in sé la potenza di Dio. In Maria raggiunge il vertice l'antico Israele, è lei il resto santo, la radice santa, è lei quel popolo perfettamente purificato, lei è l'umanità nuova, è l'Israele pronto per generare il messia, è la sposa fedele che cinge l'uomo, l'eroe che esce dal talamo come un gigante e percorre tutta la strada del cielo, come il sole. Sono antifone natalizie che presentano il bambino Gesù come un gigante, con la potenza del sole che corre da un estremo all'altro ed esce dal talamo nuziale. Il seno della Vergine è tradizionalmente chiamato il talamo delle nozze; nella notte di Natale si canta il Salmo 44 delle nozze del re; il re si sposa, Dio si sposa con l'umanità; l'incarnazione costituisce le nozze del re ed è il mistero della nuova alleanza.

La “nuova” alleanza sarà scritta nel cuore

Ed ecco l'ultimo testo, versetti 31, 31-34, l'obiettivo finale del profeta Geremia.

³¹»Ecco verranno giorni — dice il Signore — nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova.
³²Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Il concetto di alleanza nuova si trova solo qui nell'Antico Testamento ed è l'autentica novità di Geremia. Ecco la cosa nuova che annuncia: Dio crea una realtà nuova. Quella donna che cinge l'uomo è il segno della nuova alleanza.

Questo testo, completo, è citato nella Lettera agli Ebrei, è la più lunga citazione che il Nuovo Testamento fa dell'Antico. Al capitolo 8 l'autore della Lettera agli Ebrei riporta tutto questo testo, proprio per dimostrare che Gesù è il mediatore nuovo che ha creato comunione fra Dio e l'umanità e l'alleanza nuova di cui parla Geremia è proprio quella che noi riconosciamo stabilita da Gesù, è il titolo che noi diamo alla raccolta dei libri cristiani: Nuovo Testamento, nuova alleanza. Il profeta della Nuova Alleanza è Geremia, di una nuova relazione fra Dio e l'uomo; e nell'ultima cena, con il calice di vino in mano, Gesù citerà questa espressione. Non dirà semplicemente come Mosè: questo è il sangue dell'alleanza, ma dirà: questo è il sangue della nuova alleanza, nel mio sangue ed è nella offerta di Cristo che viene stabilita questa nuova relazione fra Dio e l'umanità, ed è nel mistero pasquale di Cristo che si realizza l'interiorizzazione della legge, è il dono dello Spirito, una legge scritta nel cuore, non esterna, ma interna, non un comando da fuori, ma una trasformazione da dentro.

È l'evento della grazia della redenzione, è ciò che il Signore Gesù ha compiuto con noi rendendoci capaci, dal di dentro, di realizzare il suo progetto. Scrivere sul cuore significa rendere l'uomo capace di compiere la volontà di Dio; allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo, allora ci sarà relazione. Con la morte e la risurrezione di Gesù Cristo ci sarà autentica relazione fra Dio e l'umanità e non servirà più l'istruzione esterna perché dal di dentro ci sarà il maestro interiore che farà riconoscere il Signore e questo sarà possibile perché Dio perdona il nostro peccato, lo cancella, lo elimina, è il riscatto dal più forte, è la redenzione dal male.

Nella morte e risurrezione di Cristo c'è la vittoria sul peccato che permette la comunione dell'uomo con Dio. Questa è la nuova alleanza che Geremia ha intuito e di cui ha parlato con grande effusione quando tutto era distruzione e morte. Su un cumulo di macerie Geremia canta queste preghiere di entusiasmo e di prospettiva; non si pone di fronte ad una situazione facile, ha una realtà difficilissima intorno, eppure in questa realtà egli ha fatto esperienza: di lì passa la salvezza.

Cristo Gesù, nei giorni della sua carne, ha offerto preghiere e lacrime con un forte grido a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; ma non fu esonerato da morte, fu liberato da morte, ma morì e attraverso il suo sangue ha salvato veramente l'umanità.

Il messaggio di Geremia è proprio semplicemente questo: la salvezza passa attraverso la morte; attraverso l'offerta di sé; attraverso il dono generoso della

propria vita si ha la salvezza. Solo in quel modo Gesù realizza la vita. Geremia lo aveva intuito nella sua vita e ciascuno di noi può realizzarlo nella propria.

Solo attraverso il dono generoso di sé è possibile che il nostro lutto si cambi in gioia; solo attraverso questa strada il Signore ci consolerà e ci renderà felici.